- Solo – come abbiamo detto all'inizio - che c'è una connessione ed un'interazione con quelle che sono le realtà sulle quali oggi s'incentra l'universo agricolo del Paese. Realtà in continua evoluzione, che vanno messe nel conto e, con le quali, ci si deve necessariamente intendere ed adeguarsi; realtà che vanno inquadrate anche in rapporto alle posizioni maturate o che si verranno a maturare a seguito delle direttive e delle misure deliberate dall'Unione Europea.

- La connessione è importante perché sono importanti - e le annotiamo qui appresso – le realtà da riguardare.

- In breve: l'agricoltura non più protetta; le imprese agricole senza successori; il peso sempre maggiore della competitività e della qualificata offerta di servizi; l'immobile limitatezza delle superfici agricole; l'integrazione con l'"alimentare"; le "specificità" dei prodotti e gli interessi dei consumatori; i valori dell'ambiente e della ruralità.

- Tutte realtà per le quali, se è giusto dire che esse non vanno sopravalutate – ma nemmeno sottovalutate –, è altrettanto giusto aggiungere che, per un progetto dai tratti riformatori, qual è quello proposto legislativamente con il già citato riordinamento degli enti pubblici, è sin troppo evidente – ed anche conseguente - che le regole da disegnare ed i percorsi da attivare dovranno essere intelligentemente ancorati ed opportunamente adeguati alle realtà stesse.

- Ora se è vero, com'è vero, che il decreto del 9 giugno, almeno nella forma, è piuttosto contenuto in materia fondiaria (è netto, però, ed è

impegnativo il riferimento all'imprenditoria giovanile, al ricambio generazionale ed alla mobilità fondiaria), è anche vero – come abbiamo detto all'inizio - che esso si occupa, con importanti proposizioni risolutive, della Cassa Contadina e cioè dell'unico Ente Nazionale a cui da tempo – come già ricordato – sono attribuiti compiti precisi proprio in materia fondiaria.

- E' possibile, detto questo, decidere sulla Cassa, della sua soppressione o di qualcos'altro, senza tenere conto delle questioni e delle situazioni afferenti lo scenario agro-fondiario del Paese?

- La domanda, a nostro avviso, è pertinente e non può non essere posta. Qual è la risposta? Noi rispondiamo che è possibile solo, però, se si ritiene che la Cassa debba essere soppressa oppure se si ritiene che la Cassa non debba più occuparsi – almeno prevalentemente – di riordino fondiario.

- Due indicazioni e presumiamo che, per una di esse, si arrivi alla concretazione. Ma sarebbe – o per l'una o per l'altra - la soluzione migliore? Mi spiego: conviene privarsi (in tutto o in parte) degli apporti qualificati di un organismo che sinora ha bene operato, nel momento in cui il problema del riordino fondiario – che non può essere in alcun modo messo da parte (l'immobilismo della struttura fondiaria è diventato "storico" tanto che, da oltre 20 anni, la superficie agricola utilizzata presenta un'ampiezza media che non riesce a superare i 6 ettari, con grave ritardo rispetto alle rispondenti posizioni dei Paesi dell'Unione Europea) continua ad esistere ed è esigente? Ed ora che il riordinamento degli enti pubblici pone in discussione la Cassa, nel suo

ruolo, nelle sue attività e nel suo stesso futuro, conviene veramente non parlare di esso, del "nuovo" riordino, intendendolo - come pare - semplicemente definito, con l'annunciato intento di dichiarare "esaurito" il ruolo della Cassa e, nel contempo, di trasferire tutte le competenze programmatiche, gestionali ed operative alle Regioni ed agli Enti territoriali?

- Sono scelte sulle quali – e lo ripetiamo ancora - non discutiamo. Ma sono le scelte migliori? E non è troppo poco a fronte di una politica agricola, che comincia finalmente ad acquisire rispetto in Europa ed a progredire nelle posizioni, la quale si rivelerebbe sicuramente fragile e, comunque, non congrua se non fosse anche supportata da una base fondiaria modernamente rispondente? E non è troppo poco, a fronte di un richiamo di attenzione che nasce nel segno di un processo di riordinamento istituzionale – un riordinamento molto atteso in materia fondiaria – corrispondere ad una così straordinaria occasione con riscontri decisori obiettivamente non innovativi e, comunque, tali da potere, per qualche verso, anche apparire, di stretto spessore quantitativo?

- Interrogativi su scelte sicuramente importanti. Anche per questo siamo dell'avviso che riferire sulla Cassa e dare indicazioni del suo stato, delle sue attività, delle sue realizzazioni, del suo modo di operare, precisando, inoltre ed in concreto, se le regole sono ancora adeguate ai tempi, se le attribuzioni di compiti hanno ben risposto, se i meccanismi operativi hanno funzionato, se ci sono stati programmi ed intese con le Regioni, tutto questo, ebbene, è utile ed opportuno. Utile soprattutto al momento decisorio perché servirà ad arricchirlo di informazioni e di conoscenze

di sicuro di valido ausilio ai fini delle determinazioni che dovranno essere deliberate.

- D'altra parte, la qualità della materia che è da "istituire" e da regolamentare, e la rilevanza delle posizioni e dei ruoli che sono da modellare incentrano un settore oggi in piena evoluzione e che non possiamo più, in alcun modo, prestarci a raffigurare come residuale ; un settore – qual è quello agricolo – che ogni giorno di più va riguardato e va conosciuto per essere necessariamente integrato con gli altri settori dell'economia e della società.

- Ne deriva, allora, la primarietà della conoscenza del contesto sul quale decidere e, insieme, l'esigenza di riflessione e di analisi particolarmente in ordine a tutto ciò che concerne l'impianto che scaturisce dal ricordato schema legislativo, presentato dal Governo e concernente il "nuovo" posizionamento proposto per la Cassa.

- Riferirò secondo uno strutturato binario metodologico, dando riguardo, anzitutto – e sempre in ordine al citato decreto del 9 giugno - al contenuto delle osservazioni formulate dal Relatore On.le Tattarini (DS), e, in pratica, riportate nel testo delle Osservazioni presentate ed approvate dalla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati. Mi soffermerò, poi, sul passaggio relativo al trasferimento di tutte le competenze alle Regioni, per trattare in seguito del progettato accorpamento Ismea/Cassa. Completerò con la prospettazione del "quadro" conoscitivo delle attività e delle specificità della Cassa.

- Una prospettazione "conoscitiva" – tengo a precisare – anche doverosa nel momento in cui è stata autorevolmente proposta, dallo stesso on.le

Tattarini (verbali sedute Commissione Agricoltura del 14 luglio e del 15 settembre) "una presa d'atto della valutazione del Governo sull'esaurimento del ruolo operativo e gestionale della Cassa per la Formazione della Proprietà Contadina".

2) **La relazione Tattarini e le osservazioni della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati – Rapporti Cassa-Regioni: un'intuizione felice e feconda di risultati e di prospettive nel segno di maggiori apporti e di strategie combinate - Come e perché cambia il riordino fondiario – Gli effetti negativi di un ridimensionato posizionamento della Cassa – La regionalizzazione fondiaria e l'importanza di una struttura rappresentativa dell'"identità nazionale": l'esempio dei modelli esteri.**

- Nella formulazione delle osservazioni della Commissione Agricoltura del 16 settembre c.a. fa spicco il "passo" - chiaramente espresso dall'on. Tattarini nella sua relazione e nei suoi interventi – con il quale si dà forza al trasferimento di tutte le competenze in materia fondiaria alle Regioni.

- Diciamo subito che è un "passo" che non sorprende. Esso è sostanzialmente e correttamente conseguente. Le Regioni, come detto in precedenza, gestiscono il territorio, lo conoscono meglio e di più di ogni altro, e di ogni altro conoscono meglio e di più le esigenze, i bisogni e le attese delle rispettive popolazioni.

- Di fatto, però, non è un "passo" nuovo. In effetti, in materia di riordino fondiario, tutte le competenze programmatiche, gestionali ed operative risultano già trasferite alle Regioni e agli enti territoriali (che quindi già operano autonomamente) sia a seguito del DPR 616/77, che delle leggi 491/93 e del D. Legislativo 143/97.

- Le osservazioni della Commissione della Camera, scontato il trasferimento delle competenze alle Regioni, non si fermano particolarmente sulla materia fondiaria. Non riteniamo che si sia trattato di dimenticanza; riteniamo invece che si sia trattato, e che si tratti, di un riscontro di connessione nel senso che, occupandosi della Cassa – di cui, fra l'altro, se ne esige la radicale trasformazione ai sensi della legge 59 dell'97 – la materia fondiaria viene considerata come implicita ad essa e, in correlazione, egualmente implicita al parere stesso.

- E' un segno che teniamo a registrare per quanto abbiamo detto in precedenza e per quanto diremo appresso.

- In particolare, il parere menziona lo snellimento e la semplificazione delle procedure, significandone l'effetto nel trasferimento delle competenze alle Regioni ed agli Enti territoriali. E' un giudizio che condividiamo in specie sul piano strettamente tecnico, dove però l'accensione dei ritardi – l'accensione per motivi tecnici – non presenta livelli marcati. I ritardi, infatti, sono da attribuire per la massima parte a motivi essenzialmente di carattere finanziario.

- Importante, pure se di fatto non è ben definito, è il "passo" che si riferisce "all'affidamento a livello centrale".

- E' importante perché, dopo avere premesso il trasferimento di tutte le competenze alle Regioni (e si tratta, ovviamente, anche delle competenze in materia fondiaria), si riconosce l'esigenza, a livello centrale, di una struttura "con funzioni di indirizzo generale, coordinamento, ripartizione delle risorse, etc.".

- Non è ben definito per la soluzione che esso prospetta, la soluzione cosiddetta "ministeriale", che francamente non riusciamo ad inquadrare. Essa, così come è espressa (molto opportunamente il testo delle osservazioni deliberate dalla Commissione Agricoltura non si ferma, al riguardo di "affidamento centrale", al solo Ministero ma aggiunge "o altro") finisce in concreto col ribaltare modelli e spessori burocratico-centralisti di antica fattura oggi difficilmente sostenibili.

- Quanto alla ripartizione delle risorse, sta bene – così come si legge nel testo della Commissione – l'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome. E' questo, però, uno dei punti portanti, forse il più difficile della questione che trattiamo, di sicuro di non semplice impostazione e di delicata risoluzione. La Commissione ha suggerito un indirizzo che condividiamo, ma non pensiamo che questa indicazione – indubbiamente corretta – possa da sola bastare per il superamento eventuale delle complicanze che potrebbero aversi proprio in sede di ripartizione regionale e di gestione delle risorse.

- A nostro avviso, da questo "spaccato", ma non solo da esso, emerge l'esigenza di una struttura di servizio, di un Ente, al quale – come dice

l'on. Tattarini testualmente e molto opportunamente – "sia mantenuto un compito di indirizzo". Non è un'indicazione teorica, tutt'altro. E' un'indicazione di essenziale significato: un Ente, "super partes", di servizio, di indirizzo; un Ente, così congegnato – e noi siamo assolutamente d'accordo su questo punto – è certamente in grado di offrire e di gestire soluzioni di equilibrio le quali, proprio nel caso in questione (ripartizione delle risorse), sarebbero quelle più correttamente proponibili.

- L'On. Tattarini accenna anche che il "vero problema" post-accorpamento "sarà rappresentato da una equa e razionale definizione delle funzioni delle Regioni". E' un'osservazione realistica, ma c'è da dire che, proprio nel corso degli ultimi anni – e in questo senso è stata assai utile l'azione svolta dalla Cassa – i rapporti e le intese di collaborazione tra il nostro Ente e le istituzioni regionali, che si sono succeduti e che si succedono, hanno corretto posizioni ed ampliato funzioni, - in specie sul piano della progettualità e delle scelte territoriali – che in passato non erano definite ed erano confusamente gestite.

- Oggi, in linea generale, non è più così e le realtà decentrate sono più aperte alle innovazioni anche se si tratta sempre di istituzioni, non foss'altro, nel rispetto dei loro compiti e dei loro ruoli, che , a nostro parere, vanno ancora di più valorizzate e sempre meglio operativamente professionalizzate. E diciamo di più, sulla base dei risultati acquisiti: Istituzioni nei confronti delle quali - come già è avvenuto - risulteranno di sicuro positivamente producenti – in termini di valore aggiunto – gli apporti e le aperture programmate e volte alle intese ed alle collaborazioni.

- E' quello che, con indovinata intuizione, ha fatto la Cassa nel corso degli ultimi anni, sviluppando in maniera sistematica e crescente, e con esiti del tutto visibilmente ottimali (sono ad oggi 20 le Convenzioni sottoscritte con le Regioni per un importo che supera i 108 miliardi di lire; Convenzioni che rappresentano e che trattano di progetti-pilota, di progetti imprese territorio, di contratti d'area, di contratti di programma, etc.), un rapporto che è sicuramente importante e che, tanto più esso si presenta semplificato e snellamente razionalizzato nelle procedure, quanto più si rivelerà proficuo nei risultati e nelle realizzazioni.

- Un rapporto che non è nato a caso e che si è imposto e si è fortificato, a fronte delle nuove "realtà" agricole maturate e gradualmente sviluppate, proponendo il raggiungimento di obiettivi – ricambio generazionale, imprenditorialità giovanile, mobilità fondiaria – per la cui concretazione, d'intesa con le Regioni, è apparsa chiaramente esigente e pressante la promozione di strategie combinate e di apporti comuni.

- Perché strategie combinate ed apporti comuni? Perché le problematiche più strettamente attinenti al "riordino fondiario" e relative agli obiettivi sopraindicati – quelle le cui competenze, ed in forza delle leggi prima ricordate, sono da tempo attribuite alle Regioni – non si presentano più con i connotati degli anni passati. Sono cambiati, si sono evoluti, esigendo percorsi che, oltre a siglare il superamento della cosiddetta fase storica della ricomposizione fondiaria, per lungo tempo incentrata sull'accorpamento dei terreni, pongono oggi avanti – ed in maniera perentoria - una fase nuova.

- Certamente una fase più aperta ai nuovi impegni ed alle nuove attese del mondo agricolo e, quindi, necessariamente mirata ad interessare ed a migliorare le strutture, affinandole e modernizzandole con l'introduzione delle tecnologie; una fase che si può rispondentemente configurare e rappresentare come la fase della "ristrutturazione fondiaria".

- E' un "nuovo percorso", è "la novità", la quale richiede, come ho detto prima, nuove combinazioni strategiche e nuovi apporti. Sono cambiate le dinamiche e sono cambiati anche gli stessi obiettivi, e tutto ciò ha sollecitato, e sollecita, un tipo di concorsualità e di complementarietà (quello che oggi è in atto tra Cassa e Regioni) che, oltre ad assicurare certezze operative e finanziarie e puntuale rispetto dei programmi, si distingue per il fatto che riesce a dare vita ed avvenire ad iniziative le quali, al superamento della polverizzazione ed al primario ampliamento delle dimensioni aziendali, aggiungono ed assommano la crescita qualitativa delle strutture, la coerenza e la qualificazione dei progetti.

- E' il "nuovo" che si è profilato e che si è fatto avanti, e Cassa e Regioni insieme hanno al riguardo virtualmente contribuito suggellandone di fatto la presenza e l'operatività; è un varco interessantissimo e di "qualità", e questo perché le strutture – aggregandosi, consorziandosi e comunque rafforzandosi – tendono di fatto a dare strada all'ambito sistema integrato – quello delle tre fasi: produzione, trasformazione, commercializzazione – con il risultato di attivare la centralità e la vitalità all'impresa, di incentivare la specializzazione, di rendere organica l'integrazione in specie all'interno delle catene agro-alimentari.

- Ecco questa, chiedo scusa per il bisticcio, è la "novità" del "nuovo" riordino fondiario: dare alle aziende agricole "accorpate" la forza per diventare imprese, e conferire loro le potenzialità – in termini di strutture, di professionalità e di qualità produttive – che sono concretamente necessarie per non isolarsi e per potere aggregare quello che è il momento produttivo – attraverso le più moderne forme partecipative – ai momenti successivi della trasformazione e della commercializzazione.

- Un riordino, pertanto, che deve tenere conto del "nuovo", delle "nuove" realtà e che – proprio per la specificità del ciclo messo in atto – deve essere razionalmente impostato e gestito come una grossa occasione di governo del "cambiamento".

- E' indubbio che Cassa e Regioni insieme stanno operando in questo senso, e se è giusto sottolineare – come noi sottolineamo anche in rispondenza alle osservazioni formulate dalla Commissione Agricoltura – che tanto le Regioni quanto gli Enti locali territoriali hanno oggi tutto per assolvere in materia fondiaria i compiti loro fissati dal legislatore, e ciò perché si trovano nelle migliori condizioni – nelle condizioni naturali – per potere pienamente e coerentemente operare nell'interesse dei propri territori ed al servizio delle popolazioni che ne fanno parte, non possiamo, però, sottotacere sugli effetti negativi che verrebbero a determinarsi qualora il posizionamento strategico della Cassa dovesse essere dimensionato o, peggio ancora, dovesse essere del tutto escluso. Effetti negativi di chiara indicazione:

a) dispersione del patrimonio di conoscenze tecniche ed operative esistenti nella Cassa;

b) inapplicazione delle norme previste dalla recente legge sull'imprenditoria giovanile in agricoltura (la legge 441/98), che hanno come obiettivo la realizzazione di nuovi strumenti utili alle imprese per affrontare le sfide proposte da Agenda 2000, nonché dal processo di globalizzazione;

c) caduta delle garanzie alle Regioni in ordine alle risorse organizzative e finanziarie per lo svolgimento delle proprie funzioni in materia di riordino fondiario; o al tempo stesso vanificazione delle dette attività sin qui svolte dalla Cassa in collaborazione con tutti gli Enti territoriali (mi riferisco alle già citate Convenzioni), e che in prevalenza hanno riguardato e, riguardano, iniziative e programmi finalisticamente destinati a favorire l'ingresso dei giovani nella conduzione di aziende agricole.

- Sono effetti, sia chiaro, certamente incidenti, pure se non vanno affatto sopravvalutati, ma che comunque inducono ad ulteriori riflessioni. Ribadito, pertanto, che la validità della regionalizzazione in materia di riordino fondiario è nel nostro Paese indiscussa – e lo è anche per la "naturalità" stessa delle funzioni – c'è una domanda, nel momento in cui la relativa problematica, con l'attenzione legislativa sulla Cassa, viene richiamata e portata alla ribalta, che diventa d'obbligo. Non è solo una domanda di efficienza ed è, in breve la seguente:

siamo sicuri che la regionalizzazione ci terrà lontani dalle frammentazioni, dalle disarticolazioni che sono il lato negativo (di converso, ci sono non pochi lati positivi) delle territorialità?

- All'estero, e mi riferisco ai Paesi con sistemi federali, si sono preoccupati di questa "tendenza" ed hanno fortificato "l'identità fondiaria nazionale", pure con il massimo delle competenze trasferite agli Enti territoriali. Non è questo un fatto che può essere trascurato: fuori dal nostro Paese ed esattamente in sistemi statuali federali, il modello di "identità nazionale", rappresentato dall'Ente che accomuna tutto ciò che viene espresso dalle strutture decentrate, è un modello assai diffuso.

- Ripeto non è un fatto da trascurare. Oltretutto sarebbe per noi saggio ed anche conveniente avvicinarsi, allinearsi e correggere (per quel che è possibile) i divari che sono già marcati rispetto a ciò che si fa nei Paesi dell'Unione Europea, dove - va anche detto - la "fondiarietà agraria" è mobilissima ed è attiva.

3) **Accorpamento Ismea/Cassa: un'operazione di modernita' nata nel segno di una "soluzione tecnica"- Possibile la fusione? – Messi insieme i due Enti dovrebbero generare condizioni e strumenti innovativi in grado di corrispondere alla "nuova domanda" del mondo agricolo – Possibili vantaggi per il "nuovo" riordino fondiario – Cinque motivi a conferma della positivita' dell'operazione di "accorpamento": giovani imprenditori, imprese agricole e servizi finanziari ed assicurativi al centro dell'attenzione del nuovo Ente – Una struttura per un modello aperto alle innovazioni.**

- L'operazione di accorpamento, così come è in atto configurata, è stata notoriamente determinata da uno stato di impraticabilità conseguente

alla indisponibilità, da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di creare nuovi Enti pubblici economici, preferendo – nell'azione di riordino delle funzioni dello Stato – o la soppressione della Cassa, e il conseguente trasferimento di tutte le competenze alle Regioni, oppure l'accorpamento con l'ISMEA.

- L'impostazione "tecnica" potrebbe condurre ad un'interpretazione riduttiva dell'operazione stessa. Non è questo il caso. In effetti, l'operazione – che si può definire di modernità – nasce, ed è validata, proprio dal segno esigente del mutamento. E' un segno visibile e dai molti riscontri.

- Innanzi tutto, lo scenario agricolo. Esso non è più quello degli anni passati; si è evoluto, si è arricchito, le realtà sono cambiate, l'intero settore è al centro di non indifferenti trasformazioni economiche e produttive e il suo aspetto multifunzionale tende a consolidarsi sempre di più. E' un universo "nuovo" ed è naturale che esso, così come è divenuto, non può più essere gestito e governato come – e nel caso degli ultimi decenni – lo è stato sinora.

- Si può, pertanto, correttamente affermare che l'operazione prende forma, ma soprattutto prende forza, da un indiscusso movimento di progressione il quale rispetta e dà valenza ad una realtà agricola ed agroalimentare fatta di nuove esigenze, di nuovi obiettivi, di nuove politiche, e dove ha primarietà la centralità dell'impresa e la sua capacità di riuscire a soddisfare le nuove domande che le vengono rivolte dalla società.

- Il cambiamento è netto ed esso, che conferisce al mondo agricolo nuovi impegni ma anche esaltanti obiettivi, si distingue per una interessante peculiarità: il coinvolgimento diretto dei cittadini consumatori interessati alla sicurezza dei cibi, alla salvaguardia del territorio, alla tipicità dei prodotti e ad un ambiente migliore.

- E', insomma, un "nuovo" contesto certamente più complesso il quale, anche per via dei fattori esogeni obiettivamente impegnativi – la globalizzazione dei mercati, la mondializzazione delle economie, il cammino spedito dell'integrazione europea – impone e rende prioritaria un'offerta di servizi di "qualità" esigendo, nel contempo, sulla base di un'adeguata modernizzazione strutturale, sia la promozione e l'accensione di strategie nuove da inserire in sistemi gestionali competitivamente attrezzati, e sia l'introduzione di modelli opportunamente "liberati" dagli eccessi vincolistici e chiaramente finalizzati alle innovazioni.

- Sono percorsi e sono ideazioni che prima non avevano strada, che non si conoscevano, e che oggi sono presenti nel segno della concretezza. Ed infatti, la liberalizzazione dei mercati, la convergenza dei modelli di consumo alimentare, la razionalizzazione del sistema distributivo, le nuove tecnologie, sono tutte realtà che hanno valenza e che inducono mutamenti profondi, oltreché nella gestione delle imprese, nell'intera dinamica organizzativa del settore; dinamiche che impongono, di conseguenza, rimodulazioni e revisioni e delle regole e delle istituzioni.

- Non c'è dubbio, infatti, che è proprio quest'ultima l'esigenza di oggi, la necessità di oggi; una necessità – è ovvio dirlo – indiscutibilmente politica.

- In effetti, molte delle regole e molte istituzioni appaiono indiscutibilmente invecchiate. Esse stridono, pertanto e fortemente, con una cultura d'impresa – che è quella di cui ora non si può più fare a meno – divenuta essenziale soprattutto perché è in grado di assicurare il superamento di abitudini e di atteggiamenti diffusi in passato e che oggi sono del tutto impraticabili.

- La determinazione dell'accorpamento Ismea/Cassa nasce, allora, proprio ed anche, nel segno di questa esigenza e di questa necessità. Più in particolare, prende forma e prende forza da quel "nuovo", di cui abbiamo detto prima, che è in corso e che è destinato sempre più ad emergere e ad affermarsi. Ma non solo: esattamente sul piano della modernità dei servizi da mettere a disposizione delle imprese, servizi sofisticati, innovativi ed anche "da inventare", l'accorpamento dovrebbe, tra l'altro, assicurare e sviluppare qualificati strumenti, capaci, in primo luogo, di potere anche corrispondere alla domanda "nuova" di riordino" fondiario, ormai sempre più avviato verso forme di "ristrutturazione".

- Domanda "nuova" che vuol dire formazione, modernizzazione, assistenza, tutoraggio, nuovi servizi, anche di carattere assicurativo, finanziario, creditizio, supporti comunitari, etc.